



Rassegna Stampa 28 gennaio 2026



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

lAttacco.it

Canale «Lagrimaro» a Cerignola chiesta accelerazione per la bonifica

● **CERIGNOLA.** È stata depositata da parte del Consigliere Tommaso Sgarro un'interrogazione per chiedere al Sindaco e all'Assessore competente un aggiornamento puntuale e documentato sullo stato di avanzamento degli interventi di bonifica e messa in sicurezza del Canale Lagrimaro nella Zona Industriale di Cerignola.

L'iniziativa nasce dall'esigenza di fare piena chiarezza su tempi, atti e responsabilità, considerando la rilevanza ambientale e sanitaria della situazione e le ripercussioni che, in caso di degrado o ostruzioni, possono manifestarsi anche sul piano della sicurezza idraulica.

«Nell'interrogazione si richiama la necessità – dichiara il Consigliere comunale Tommaso Sgarro – di un quadro trasparente degli interventi previsti e della programmazione in corso. La cittadinanza ha il diritto di sapere a che punto siamo, quali attività siano state già svolte, quali restano da fare e soprattutto quando. Serve un cronoprogramma

pubblico, con atti consultabili e una chiara ricostruzione dell'iter».

«Si chiede di conoscere lo stato reale degli interventi, chiarendo ciò che è stato effettivamente fatto da ciò che è ancora da eseguire, insieme alle misure di prevenzione, ai controlli programmati, al monitoraggio dello stato del canale. Si domanda poi a che punto sia l'iter tecnico-amministrativo e il relativo cronoprogramma e si richiede un quadro preciso delle azioni di monitoraggio e contrasto a scarichi abusivi e sversamenti. Il Canale Lagrimaro non può restare una ferita ambientale – chiosa il Consigliere Sgarro –, servono risposte verificabili perché la trasparenza è il primo passo per chiudere questa vicenda».

Il canale Lagrimaro per anni è stato al centro delle polemiche per via degli scarichi abusivi dalle campagne. Per la sua bonifica sono arrivate le risorse richieste ed ora il consigliere Sgarro chiede lo stato dell'arte.



Risorse residue

Contratto d'Area

“Prima di pensare a chi deve venire, pensiamo a non far andare via chi c’è”



Dall'alto, Gianni Rotice e Matteo Gentile

Da più di vent'anni il Contratto d'Area di Manfredonia è un simbolo di incompiutezza: opere avviate e mai concluse, collaudi rimasti sospesi, infrastrutture che non hanno mai funzionato come avrebbero dovuto. Nel frattempo, l'area industriale oggi PIP e D46 è diventata un luogo dove decine di imprese locali hanno scelto di investire nonostante le buche, nonostante l'illuminazione carente, nonostante la mancanza di acqua, nonostante la totale as-

“La zona industriale PIP e D46 è una delle nostre priorità. Le leve per sviluppare nuovi posti di lavoro sono poche, perciò dobbiamo cercare di far funzionare quelle che ci sono. E lì c'è una potenzialità enorme, perché logisticamente è molto accessibile”.

Gentile ricorda che l'area ha vissuto una metamorfosi. “Vent'anni fa dovevano arrivare investimenti da fuori, imprenditori del Veneto, cose che conosciamo. Oggi, invece, è diventata un'area molto appetibile per gli imprenditori locali, che si stanno spostando lì perché la trovano vantaggiosa”.

Ma c'è un problema, visto che “l'area non ha ancora la maggior parte delle infrastrutture che rendono tale un'area industriale”.

Per questo, “insieme all'assessore **Francesco Schiavone** (con delega alle Opere pubbliche e Infrastrutture, ndr) stiamo lavorando per terminare l'opera delle infrastrutture presenti e renderla appetibile anche a potenziali investitori”.

La situazione, ammette, “è molto complessa perché ci sono una serie di questioni irrisolte ed è passato molto tempo. Sono cambiati tre dirigenti comunali, quindi anche riprendere in mano tutta la situazio-

carente, nonostante la mancanza di acqua, nonostante la totale assenza di servizi essenziali. Nonostante tutto.

Qualcosa sembra essersi rimesso in moto, alla luce del fatto che il Comune di Manfredonia ha la volontà di recuperare le somme residue del Primo e del Secondo protocollo aggiuntivo del Contratto d'Area, come ha riferito Confindustria Foggia che ha annunciato un tavolo tecnico permanente e il proprio sostegno pieno alle iniziative dell'Amministrazione.

Gianni Rotice, che ha ospitato l'incontro tra Comune e Confindustria nella sua azienda, parte da lontano. "Questa è una cosa vecchia", dice subito a *l'Attacco*.

"Iniziammo a lavorare su questo tema quando ero Sindaco, e fu in quel periodo che portammo il punto acqua per le aziende. Poi bisognava fare tutta una serie di interventi per la distribuzione dell'acqua e, successivamente, iniziammo l'operazione depuratore con l'ASE".

Ci sono delle somme del Contratto d'Area ancora bloccate. Perché? "Perché tutte le operazioni dell'area, in primis i collaudi, non sono ancora completate. Se non completi le opere con i collaudi - ribadisce -, non si va da nessuna parte". E spiega perché: senza collaudi "non si possono chiudere le rendicontazioni", senza rendicontazioni "non si possono recuperare le somme residue", e senza quelle somme "non si possono completare le opere rimaste a metà".

Il motivo del blocco è ascrivibile ad una diatriba "tra progettista, direttore lavori, imprese fallite". Una matassa che nessuno, per anni, ha voluto o saputo sbrogliare.

L'assessore allo Sviluppo economico **Matteo Gentile** conferma che la questione delle aree industriali è una priorità politica.

dirigenti comunali, quindi anche riprendere in mano tutta la situazione amministrativa e burocratica non è stato semplice". Ma oggi, dice, "abbiamo chiara la questione. Abbiamo ripreso i contatti con Europrogetti e Finanza, la società che per il Ministero gestisce i finanziamenti dei tre protocolli. Stiamo portando a termine le rendicontazioni".

Sulle risorse disponibili, Rotice è netto: "C'è tra un milione e mezzo e un milione e ottocentomila euro". Gentile, più prudentemente, riferisce di non avere una cifra precisa davanti a sé nel momento in cui risponde a *l'Attacco*.

Il Terzo protocollo riguarda il deputatore, che "non è stato realizzato perché si voleva utilizzare quello della tintoria tessile poi passato ad ASE". In vent'anni, le aziende si sono auto-organizzate e la maggior parte ha strumenti di auto-depurazione.

"Oggi non hanno necessità di un depuratore - conferma Gentile -. Hanno necessità di acqua". Per questo motivo l'Amministrazione ha deciso di concentrarsi sul Primo e Secondo protocollo. "Dobbiamo portare l'acqua lì. Per farlo, le urbanizzazioni devono essere completate e funzionanti".

E anticipa che "stiamo fissando un nuovo incontro con i sindacati e Confindustria, da svolgersi presso la sede del Comune di Manfredonia nella prima o seconda settimana di febbraio. In quel momento, magari, potremo dire qualcosa in più".

Come dice giustamente Rotice, evidenziando a *l'Attacco* un punto che sembra banale ma non lo è, nella zona industriale "ci sono tutte aziende del territorio. Qualcuno pensa a chi deve venire. Io dico sempre: iniziamo a mantenere chi abbiamo".

matteo fidanza

Leonardo aiuta le imprese a espandere il business con l'analisi evoluta dei dati

Oltre la Difesa

Le tecnologie chiave

Per dimensioni, complessità e capacità industriale richiesta, il test più avanzato avviato in Italia che prevede l'uso combinato di supercalcolo e intelligenza artificiale è in corso nel settore della difesa. Si chiama «Michelangelo Dome» ed è condotto da Leonardo.

Sfruttando big data, algoritmi predittivi, grandi modelli linguistici proprietari, reti neurali, intelligenza artificiale generativa, calcolo ad alte prestazioni, sistemi remoti di comando e controllo e sensori intelligenti dislocati su navi, aerei, satelliti e infrastrutture terrestri, la più importante azienda italiana della difesa e dell'aerospazio ha progettato una «cupola di sicurezza» in grado di individuare, tracciare e neutralizzare vecchie e nuove minacce. Dagli attacchi condotti con aerei o missili – inclusi missili ipersonici e sciami di droni – a quelli lanciati via mare o via terra, fino agli attacchi ibridi partiti dal mondo digitale. «Michelangelo Dome» è programmato per anticipare le mosse nemiche, ottimizzare i tempi di risposta e individuare automaticamente le contromisure più efficaci. E accrescere così le capacità difensive europee e dei paesi Nato.

«Questo progetto – spiega Simone Ungaro, Co-general manager strategy & innovation di Leonardo – costituisce il sistema integrato di difesa aerea che stiamo sviluppando nell'ambito delle soluzioni multidominio. È una sfida che richiede infinite capacità computazionali e di intelligenza artificiale per poter supportare le piattaforme di comando e controllo. Il sistema – Continua Ungaro – deve scambiare in tempo reale enormi quantità di dati, analizzarle e trasformarle in decisioni operative immediate. Per questo stiamo lavorando per portare potenza di calcolo non solo nei nostri data center, ma anche all'interno di sensori, a bordo di navi e aerei, sui satelliti e su ogni sistema di difesa attivo sul campo».

La trasformazione di Leonardo

Sono due le tecnologie chiave che Leonardo ha a disposizione per affrontare questa nuova, complicata sfida industriale. L'intelligenza artificiale e il supercalcolo. L'azienda ha potuto raccogliere la sfida grazie ad altrettante infrastrutture strategiche di cui dispone: il supercomputer Davinci-1 – in grado di eseguire 5 milioni di miliardi di operazioni al secondo – e i *Leonardo innovation Labs*, hub tecnologici nati per fare ricerca e sviluppo su tecnologie di frontiera. Due leve presenti in Leonardo grazie a un visionario processo di trasformazione aziendale avviato nel 2019 dall'attuale amministratore delegato Roberto Cingolani, che ha cambiato per sempre il volto dell'azienda. Oggi sono 200 i dipendenti dedicati allo sviluppo dell'infrastruttura di supercalcolo. Mentre sono già più di 2mila quelli che accedono al Davinci-1 per simulazioni ingegneristiche, analisi predittive basate sull'IA, studi di immagini satellitari e sviluppo di nuove tecnologie.

Installato a Genova, il supercomputer Davinci-1 sarà presto poten-

ziato. A breve l'azienda inaugurerà il Davinci-2, che avrà 30 petabyte di memoria e 20 Petaflops di potenza di calcolo. La potenza sale a 1,2 Exaflops per operazioni a 8 bit, quelle tipiche delle applicazioni di IA. «Intorno a questo ecosistema che combina potenza di calcolo, risorse cloud e intelligenza artificiale – spiega Ungaro – Leonardo ha sviluppato competenze distinte. Non a caso, partecipiamo alla ristretta cordata di aziende che hanno messo a punto la proposta italiana per l'assegnazione di una delle cinque Gigafactory di IA che l'Ue vuole costruire».

Oltre i confini della difesa

In questo contesto, circa un anno fa è nata la linea di linea di business Leonardo hypercomputing continuum (LHyC). Si tratta, idealmente, del tassello che completa il processo di trasformazione avviato nel 2019. Con questa mossa – con cui Leonardo prevede di ricavare 230 milioni di euro nell'arco del piano industriale 2025-2029 – l'azienda proietta la propria azione oltre i confini della difesa e dell'aerospazio. L'obiettivo è offrire anche a clienti di altri settori – come farmaceutica, scienza del clima, finanza, assicurazioni, sanità, automotive, previsioni meteo – la possibilità di utilizzare il supercalcolo e l'intelligenza artificiale per innovare processi, servizi e prodotti potendo contare sul pieno controllo dei dati, degli algoritmi e dell'infrastruttura di calcolo.

«La sovranità dell'intelligenza artificiale è un aspetto centrale della nostra proposta», spiega Greta Radaelli, Head of advanced cognitive solutions di Leonardo. Quello della sovranità tecnologica è un tema che sta diventando sempre più cruciale, anche al di fuori dei confini della difesa. Tra le imprese cresce la consapevolezza che con gli strumenti di intelligenza artificiale si stia delegando e cedendo controllo su importanti aspetti del business, molto più di quanto non sia già accaduto con l'introduzione del cloud. «Relativamente a questo aspetto cruciale – spiega Radaelli – noi siamo in grado di garantire ai nostri clienti il pie-

no controllo sulle logiche di funzionamento e sulle risposte fornite dagli algoritmi di IA. I clienti possono conoscere in ogni momento quello che sta facendo la macchina e come sono trattati e gestiti i loro dati».

Portafoglio di servizi sovrano

L'alternativa messa a punto da Leonardo alle «IA black box» offerte sul mercato dalle big tech è articolata su tre livelli. La soluzione più completa è quella denominata «on-premise». In questo caso Leonardo si propone come un system integrator: progetta, installa e ottimizza un supercomputer direttamente presso la sede del cliente. L'infrastruttura di calcolo viene fornita chiavi in mano, a fronte di un investimento che parte da qualche decina di milioni di euro e cresce a seconda della potenza di calcolo e dei servizi software richiesti.

La modalità «as-a-service» mette invece a disposizione una parte della capacità di supercalcolo del Davinci-1 e presta del Davinci-2 all'interno di un «private computing cloud» dedicato, con infrastrutture ospitate in Italia o in paesi dell'Unione Europea. Gli ambienti cloud sono gestiti da Leonardo con le stesse metodologie con cui opera in ambito militare, quindi i livelli di sicurezza sono conformi agli standard europei e alle linee guida Nato. Le risorse di calcolo vengono allocate on-demand, garantendo flessibilità e costi controllati. Infine, con il servizio «enabling cognitive solutions» Leonardo mette a disposizione dei clienti un team specializzato per lo sviluppo di modelli di intelligenza artificiale da applicare ai dati aziendali per migliorare i processi decisionali e strategici.

L'obiettivo è permettere alle aziende di trasformarsi, così come ha fatto Leonardo, sfruttando il binomio supercalcolo e intelligenza artificiale. Ma anche fare in modo che le competenze uniche maturate nel settore della difesa abbiano ricadute positive in contesti civili, generando valore e portando progresso in altri ambiti della società. Come già accaduto in passato.

—A.Lar.



GRETA RADAELLI
Head of advanced cognitive solutions di Leonardo



SIMONE UNGARO
Co-general manager strategy & innovation di Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



India e Ue firmano «la madre di tutte le intese» di libero scambio

New Delhi. Raggiunto l'accordo politico tra i due giganti economici dopo due decenni di trattative, sulla spinta delle politiche commerciali protezionistiche e punitive dell'amministrazione Trump



**Per la firma e l'entrata
in vigore ci vorranno
mesi. Obiettivo
è l'approvazione
entro la fine dell'anno**

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Ci sono voluti innumerevoli tavoli negoziali, quasi due decenni di trattative e un presidente americano decisamente votato al protezionismo. Ma alla fine Unione europea e India ieri hanno potuto annunciare la conclusione dei loro negoziati per un accordo di libero scambio, il più grande mai raggiunto da entrambe le parti. L'obiettivo di quella che la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha definito «la madre di tutte le intese» è di rafforzare, «in un momento di crescenti tensioni geopolitiche», i legami economici «tra le due democrazie più popolose del pianeta».

ta», due miliardi di persone che producono circa un quarto del Pil mondiale. Sul piano economico, l'accordo è un modo per attenuare l'impatto delle politiche tariffarie americane, reindirizzando i flussi delle merci e aprendo nuovi mercati ai servizi; su quello politico, è un coraggioso tentativo di convincere quella parte di mondo disposta ad ascoltare che la notizia della morte di idee come stabilità, multilateralismo e cooperazione è ampiamente esagerata.

Il Free trade agreement concordato ieri si annuncia come un'opportunità, specie sul medio termine, per i produttori europei perché la cinta daziaria che per decenni ha protetto l'industria indiana andrà progressivamente sgretolandosi per più del 96% di ciò che l'Ue oggi esporta nel Subcontinente. L'Unione stima in circa 4 miliardi di euro il risparmio per imprese europee e consumatori indiani.

Le tariffe indiane scenderanno a zero per una vasta gamma di prodotti industriali, come macchinari e apparecchiature elettriche (dal 44%), componenti chimici, ferro e acciaio (dal 22%), apparecchiature ottiche, mediche e chirurgiche (dal 27,5%), farmaci e aerospazio (dal 11%). Un altro calo dei dazi che si farà sentire, in particolare nei Paesi mediterranei, è quello sui prodotti come vino (dal 150% prima al 75% e poi al 20-30% a seconda della fascia di mercato) e olio d'oliva (dal 45% a zero). Ma sono in arrivo forti ridu-



zioni anche per distillati (da un massimo del 150% al 40% nel giro di sette anni), birra (dal 110% al 50%) e prodotti alimentari come pasta, pane e biscotti che passeranno da un massimo del 50% a zero.

Tra i settori coinvolti c'è anche l'auto: oggi le vetture *made in Eu* attirano dazi del 70-110% a seconda del prezzo. Nel giro di 5-10 anni dalla firma, i dazi scenderanno al 10%, dopo una tappa intermedia al 30-35 per cento. Le nuove tariffe saranno applicate a 250 mila vetture all'anno, tutte a combustione, prima di aprire, nel giro di 5 anni anche alle vetture elettriche (che assorbiranno il 36% del totale).

Nella direzione opposta, entro 7 anni, il 93% dei prodotti indiani esportati in Europa non attirerà alcun dazio, contribuendo a far crollare la tariffa media praticata dal 3,8% allo 0,1 per cento. Tra i settori per cui scenderà a zero ci sono quelli ad alta intensità di manodopera come il

tessile (dal 12%), la pelle e le calzature (dal 17%), gemme, gioielli e abbigliamento (dal 4%) e prodotti ittici (dal 26%), tutte industrie che negli ultimi mesi sono state colpite dalla guerra commerciale scatenata dagli Stati Uniti contro l'India, culminata con i dazi al 50% dello scorso agosto.

Per New Delhi, che negli ultimi convulsi mesi di diplomazia commerciale ha siglato accordi con Regno Unito, Nuova Zelanda e Oman si tratta dell'intesa più ambiziosa mai raggiunta. L'Ue è il primo partner commerciale del Paese, con il 17% delle sue esportazioni, mentre l'India è il nono mercato di sbocco dei prodotti dell'Unione. Nel complesso, nell'ultimo anno fiscale gli scambi sono ammontati a 136,5 miliardi di dollari. Ma la nuova fase dei rapporti tra India e Ue ha un respiro più ampio e abbraccia anche temi come la Difesa, dove ci sarà un allargamento della cooperazione, e quello della mobilità, per dare uno sboc-

co alle ambizioni degli indiani in cerca di opportunità formative e professionali dopo il brusco cambio di clima negli Usa.

Perché si arrivi alla firma e all'entrata in vigore ci vorranno mesi di lavoro negli uffici legali di New Delhi e Bruxelles e un voto del Parlamento Ue. Pochi giorni fa un alto diplomatico europeo indicava come obiettivo l'approvazione e la firma entro la fine del 2026 per quello che si annuncia come un voto di fiducia verso il libero mercato in un'epoca di dazi usati come clavis per piegare avversari e alleati, senza distinzioni. Nessuno naturalmente lo ha citato, ma quasi tutto ciò che è stato detto ieri a New Delhi da Antonio Costa, Ursula von der Leyen e Narendra Modi ha evocato un mondo agli antipodi rispetto a quello di Donald Trump. Non a caso le parole più usate, assieme a prosperità e sicurezza, sono state democrazia, multilateralismo, stabilità e cooperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

IL RISPARMIO IN EURO DERIVANTE DALL'ACCORDO

L'Unione stima in 4 miliardi di euro il risparmio per le imprese europee e i consumatori indiani

I numeri dell'intesa

25%

La quota di Pil mondiale di Unione europea più India

Le due democrazie più popolose del pianeta - India e blocco dei 27 Paesi che compongono l'Unione europea - assommano un quarto del Prodotto interno lordo mondiale. Insieme hanno due miliardi di abitanti

136,5

I miliardi di dollari di interscambio

L'interscambio realizzato dai due blocchi nell'ultimo anno fiscale. L'Unione europea è il primo partner commerciale dell'India con il 17% dell'export mentre l'India rappresenta il nono mercato di sbocco dei prodotti Ue

96%

La quota di prodotti Ue esportati senza dazi

Progressivamente si ridurranno fino a zero, da quote molto elevate, le tariffe del 96% dei prodotti che i Paesi dell'Unione europea esportano in India tradizionalmente penalizzante con i prodotti esteri

93%

La quota di prodotti indiani esportati senza dazi

In direzione opposta, entro sette anni, anche i prodotti indiani andranno progressivamente a beneficiare di tariffe zero, per una quota del 93 per cento di quanto l'India esporta all'interno dell'Unione europea

110%

I dazi attuali sulle auto europee

Oggi le tariffe sulle autovetture made in Europe vanno dal 70 a un massimo del 110% a seconda del prezzo. Nel giro di 5-10 anni i dazi scenderanno al 10% dopo una tappa intermedia al 30-35 per cento

250mila

Il numero di vetture europee con dazi ridotti

L'abbassamento delle tariffe applicate dall'India alle autovetture dell'Unione europea si applicherà a 250 mila veicoli, tutti a combustione, prima di aprire, entro cinque anni, alle auto elettriche

Dopo India e Mercosur

Gli altri accordi

Dopo le intese con India e Mercosur, Bruxelles porterà avanti altri negoziati, di seguito alcuni dei più rilevanti

Thailandia

Già la prossima settimana è in programma l'ottavo round negoziale. La trattativa è stata lanciata nel 2013 e sospesa l'anno seguente, per ripartire nel 2023

Malesia

Negoziato riavviato a gennaio del 2025, dopo 13 anni di stop

Filippine

Sempre nel Sud-est asiatico, nel 2024 è stato ripreso il filo della trattativa avviata nel 2015 e sospesa nel 2017

Emirati Arabi Uniti

Il negoziato è stato lanciato nel maggio del 2025



New Delhi. Da sinistra il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, il premier indiano Narendra Modi e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen



L'EVENTO

“Olio a Oriente” in Fiera il focus sui nuovi mercati

“Olio a Oriente” è il titolo dell'incontro in programma sabato alle 12 negli spazi di Evolio alla Fiera del Levante. Al centro, le prospettive di export dell'olio extravergine di oliva pugliese verso Cina, Giappone e Corea, mercati caratterizzati da una domanda in crescita di fascia medio-alta. L'iniziativa rientra nelle attività di supporto all'internazionalizzazione promosse da Unioncamere Puglia e prevede interventi di esperti del commercio internazionale, con un focus su canali distributivi, requisiti di accesso e strategie di posizionamento per le imprese.



LA MANIFESTAZIONE A BARI AL VIA DOMANI PER TRE GIORNI ALLA FIERA DEL LEVANTE

«Evolio Expo» scalda i motori nel programma gli eventi targati Ciheam e Unioncamere

GLI OBIETTIVI

Sostenibilità, competenza e l'apertura di nuovi mercati verso Est

● Evolio Expo, la fiera B2B dedicata all'olio extravergine di oliva, scalda i motori. Domani, alla presenza del sottosegretario all'Agricoltura Patrizio Giacomo La Pietra, l'inaugurazione negli spazi della Fiera del Levante dove sarà in scena fino a sabato: al centro i temi dell'internazionalizzazione, del rafforzamento della filiera, dell'innovazione e dell'apertura a nuovi mercati per l'olio EVO. Con lo sguardo, economico e culturale, protetto nel Mediterraneo.

IL CIHEAM - Nella nutrita pattuglia di partecipanti alla manifestazione, anche il Ciheam, l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, parte attiva negli oltre cento eventi previsti nel programma. Nella fattispecie, domani il Ciheam organizza, in collaborazione con Sinagri, il convegno «Valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario e alimentare», finalizzato alla sostenibilità economica nei sistemi agroalimentari sostenibili. Venerdì, invece, spazio al workshop Oasis «Cluster innovativi e sostenibili per una catena produttiva di

valore delle olive», organizzato nell'ambito del progetto Oasis - InnoVative SustaiNable cluSter for olive value chain - cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il Single Market Programme. Il progetto è finalizzato a rafforzare le competenze operative di olivicoltori, frantoiani e imprese di trasformazione, con particolare attenzione alla qualità delle produzioni e alla valorizzazione dei sottoprodotti in un'ottica di economia circolare.

UNIONCAMERE PUGLIA - Nel fitto programma si segnala anche «Olio ad Oriente», l'incontro in programma sabato (alle ore 12.00), ultimo giorno della fiera e dedicato all'analisi delle opportunità e delle criticità legate all'export dell'olio extravergine di oliva in Cina, Giappone e Corea, tre mercati diversi tra loro ma accomunati da una crescente domanda di prodotti di alta gamma, tracciabili e culturalmente riconoscibili.

«Olio ad Oriente» - come si legge in una nota - si inserisce in un più ampio percorso di supporto all'internazionalizzazione promosso da Unioncamere Puglia, partner della rete EEN, con l'obiettivo di accompagnare le micro, piccole e medie imprese olivicole verso mercati complessi ma ricchi di opportunità, trasformando il primato produttivo regionale in maggiore valore economico e riconoscibilità internazionale. *[red. pp.]*



EVOOLIO Esposizione giunta alla seconda edizione



Non solo macchine e meccanica Spinta all'export anche nel food

I vantaggi per le imprese

Assist per arginare la Cina negli impianti, opportunità per auto e packaging

Luca Orlando

«Nella gara da 15 milioni che stiamo chiudendo abbiamo già chiesto al committente di tenere conto di questo accordo. E' chiaro che in termini competitivi ogni riduzione dei dazi verso l'India ci aiuta moltissimo». Per Annalisa Coletto, membro del board di Myrtha Pools, l'azzeramento o quasi dei dazi sulle piscine, ad oggi al 22%, rappresenta in effetti un'ottima notizia. «A maggior ragione ora - spiega l'imprenditrice - tenendo conto della preoccupante situazione daziaria negli Usa, mercato che vale quasi un terzo dei nostri ricavi». Se la spinta all'export tricolore non arriverà certo da qui, è però chiaro, alla luce dell'intesa, che l'impatto sulle nostra manifattura sarà trasversale, coinvolgendo nello sconto daziario quasi ogni settore a partire dall'area più "pesante" in termini assoluti e relativi, meccanica strumentale e attrezzature, due miliardi di vendite su cinque dei primi 11 mesi 2025. «In India - commenta il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - cresce l'industria, così come l'accesso ai beni di consumo: per i nostri macchinari si apre un mercato chiave». «Il prodotto italiano diventa ora più competitivo - spiega Barbara Colombo, ad di Ficep (macchine utensili) - un modo

per arginare la forte concorrenza di prezzo cinese». Già oggi per le macchine utensili (dazio medio del 7,5-10%), l'India rappresenta il quarto mercato estero, situazione che alla luce dell'accordo potrebbe migliorare (Ucimu stima un raddoppio a 400 milioni annui), così come per altre categorie dei macchinari. «Penso al packaging - aggiunge Bettelli - o ai macchinari per ceramica, tenendo conto che l'India è tra i primi produttori mondiali di piastrelle». Gli spazi di crescita sono evidenti guardando ai risultati miseri raggiunti sinora, con l'India a rappresentare il nostro 28esimo mercato di sbocco, dietro la Croazia, che però di abitanti ne ha solo 4 milioni, lo 0,3% dell'India. Spazi maggiori ci saranno anche per le auto (dazi già dal 110 al 10%) così come per la componentistica, dove le tariffe, in quello che è il terzo mercato mondiale per le quattro ruote, dovrebbero ridursi a zero. In "pole" per approfittare della nuova apertura commerciale sono anche altre aree delle meccanica, tra

pompe e rubinetti, valvole e caldaie, settori legati a doppio filo allo sviluppo del paese (Deloitte stima infrastrutture urbane per 840 miliardi al 2047). Altre aree interessanti di sviluppo potranno essere farmaceutica (dazi attuali all'11%) e chimica (22%), settore in cui l'export (590 milioni) è significativo. «È un'opportunità - spiega il presidente di Federchimica Francesco Buzzella - sia in termini di export diretto che per i settori clienti della chimica in Italia. La tutela della competitività italiana e Ue e la verifica della conformità dei prodotti importati sono tuttavia condizioni essenziali per evitare che l'apertura del nostro mercato si traduca in un ulteriore aumento dell'import a scapito delle produzioni locali». La riduzione dei dazi sarà decisiva anche in alcune aree del settore alimentare, finora irrilevante, con appena lo 0,14% dell'export di settore diretto verso Nuova Dehli, a fronte dello 0,84% della media generale. La speranza è che queste cifre possano lievitare. Nei vini, ad esempio, si scenderà subito dall'attuale 150% al 75%, per poi andare a quota 20-30%. «Ci sono abitudini di consumo diverse - spiega il presidente di Federvini Giacomo Ponti - ma ad ogni modo si apre un mercato interessante: pur rivolgendoci ad una nicchia limitata di popolazione i valori assoluti sono incredibili». Quadro analogo per l'olio d'oliva (appena 2,4 milioni di vendite), con dazi che passeranno dal 45% a zero. «In questo nuovo scenario - spiega Anna Cane, presidente del Gruppo olio d'oliva di Assitol - ci aspettiamo che l'export cresca rapidamente».



Buzzella: «Chance per la Chimica, ma servono verifiche di conformità sull'import». Per vini e olio si apre il mercato

Confindustria: svolta strategica, apertura e tutele coesistono

Viale dell'Astronomia

«Per le imprese si apre un mercato di quasi due miliardi di persone»

Nicoletta Picchio

«La chiusura del negoziato Ue-India è un segnale estremamente positivo. Dopo quasi venti anni di trattative l'Unione europea ritrova lo slancio necessario per ottenere un risultato strategico sul fronte commerciale in un momento fortemente critico della congiuntura internazionale». Confindustria commenta in modo positivo la firma avvenuta ieri dell'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e l'India. «Si tratta della più grande apertura che l'India abbia mai concesso a qualsiasi partner commerciale».

L'intesa, sottolinea Confindustria, prevede per le imprese italiane l'accesso ad un mercato di quasi due miliardi di persone e l'abbattimento dei dazi su oltre il 96% delle esportazioni Ue verso l'India con un risparmio di circa 4 miliardi di euro annui e la possibilità di raddoppiare il volume dell'export europeo verso il mer-

Perché crediamo in un commercio internazionale aperto, equo e basato su regole chiare».

La necessità di aprire nuovi mercati è un tasto su cui Confindustria insiste da tempo. «Chiudersi è miope», sono le parole usate nei giorni scorsi dal presidente Emanuele Orsini, commentando il voto del 21 gennaio del Parlamento europeo sull'accordo Ue-Mercosur, che ha rinviato l'intesa alla Corte di Giustizia Ue. Sul quel trattato occorre andare avanti, è la posizione di Confindustria. Si tratterebbe di esportare nell'area sudamericana 14 miliardi di euro. E oltre al Mercosur bisogna proseguire nell'apertura internazionale, con altri paesi tra cui appunto l'India, gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita. Quando i mercati si sono aper-

**EMANUELE
ORSINI**

Presidente
di Confindustria



«Ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti. Seguiremo l'evoluzione dell'intesa»

cato indiano, come evidenziato dalle analisi Ue.

Nel comunicato Confindustria sottolinea che, come per tutti i trattati commerciali europei, «ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti». Gli accordi di libero scambio, come anche nel caso del Mercosur, «vanno valutati nello stesso complesso: apertura e protezione possono convivere se accompagnate da standard normativi elevati e da efficaci clausole di salvaguardia per evitare ogni forma di concorrenza sleale». Per l'associazione degli imprenditori «è essenziale che la Ue prosegua su questa strada, con una politica commerciale ambiziosa che avrà indubbi benefici sulla competitività e la sicurezza delle catene di approvvigionamento».

Confindustria, sottolinea la nota, «continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione dell'intesa anche in questa fase conclusiva, affinché tutte le garanzie previste, per i settori industriali e non, siano pienamente rispettate.

ti, ha più volte ricordato il presidente di Confindustria, l'Italia ha dimostrato di saper fare meglio di altri paesi e di riuscire a conquistare maggiori quote di mercato. Un esempio positivo è il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada, che ha eliminato il 99% dei dazi: in base ai dati presentati al B7 dello scorso anno a Ottawa, dal 2017, anno dell'entrata in vigore, l'export italiano verso il Canada è cresciuto del 61% e l'interscambio totale del 67 per cento.

Aprire a nuovi accordi commerciali è una risposta alle minacce di dazi di Trump: non si tratta di sostituire il mercato americano, che resta importante per l'Italia, è la riflessione più volte avanzata da Orsini, anche perché gli Usa sono un mercato ad alta capacità di spesa, con l'Italia che ha un saldo positivo di 39 miliardi. Ma occorre dare alle imprese più possibilità di sbocchi, puntando ad una sempre maggiore competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGO ECONOMICA





Meccanica. Il settore più pesante, due miliardi le vendite nei primi 5 mesi del 2025

Imu, Tari e multe: rottamazione per tutte le entrate dei Comuni

Fisco. Da Ifel-Anci le istruzioni sulle sanatorie rese possibili dalla legge di bilancio: rimane escluso l'aggancio alla sanatoria statale. Possibile cancellare interessi e sanzioni, e anche gli oneri di riscossione sui verbali dei vigili

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Per i Comuni è esclusa qualsiasi possibilità di decidere la rottamazione di debiti fiscali affidati all'agenzia delle Entrate Riscossione, agganciandosi alla sanatoria nazionale numero cinque. Ma per il resto, le amministrazioni locali hanno autonomia piena nelle decisioni sulle eventuali definizioni agevolate da concedere ai propri cittadini per Imu, Tari, tariffe dei servizi come l'asilo nido o la mensa scolastica e anche le multe. A patto di mantenere intatta la quota capitale, circoscrivendo quindi gli sconti parziali o totali a interessi e sanzioni, e di non mettere a repentaglio la sostenibilità finanziaria dell'operazione; sostenibilità che andrà certificata dai revisori dei conti, meglio se aiutati da una sorta di relazione tecnica comunale con cui l'ente stima il tasso di adesione, i possibili incassi e gli impatti sul bilancio.

A dare le istruzioni sulla rottamazione dei tributi locali è l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, che ieri ha pubblicato la nota operativa per le amministrazioni locali, corredata dallo schema tipo di regolamento da adottare per dare il via alle danze delle sanatorie.

La delibera con il regolamento è infatti la premessa indispensabile per applicare la nuova definizione agevolata, introdotta dall'ultima legge di bilancio insieme alla rottamazione cinque dei tributi erariali che però continuerà a viaggiare in parallelo, senza vasi comunicanti con le possibili scelte locali.

Una delle domande più frequentate dalle nuove sanatorie della manovra ha riguardato proprio la possibilità per gli enti locali di applicare i meccanismi della definizione age-



Multe. Sono fra le entrate che i Comuni possono decidere di rottamare

volata nazionale, come accaduto nelle edizioni precedenti. L'Ifel, evidentemente dopo un confronto tecnico con l'amministrazione finanziaria come accade di prassi in questi casi, evidenzia che alla luce delle norme della legge di bilancio «il regolamento comunale non può prevedere obblighi a carico dell'agenzia delle Entrate Riscossione», per cui resta invalicabile «il limite dell'esclusione di qualsiasi decisione comunale con riferimento ai carichi affidati all'agente nazionale».

Le offerte di sindaci e consigli comunali ai propri debitori, di conseguenza, dovranno concentrarsi su Imu, Tari, Canone unico patrimoniale, oneri di urbanizzazione, tariffe scolastiche, rette degli asili nido e multe stradali quando queste entrate sono gestite e riscosse autonomamente, oppure affidate ai concessionari iscritti all'Albo della riscossione. Su queste voci, i sindaci potranno ridurre oppure azzerare interessi e sanzioni, senza poter incidere sulla quota capitale che quindi conti-

nuerà a essere pretesa integralmente.

Con questi parametri, spiegano i tecnici dell'Ifel, «la normativa consente di definire la quasi totalità delle entrate comunali proprie, incluse le sanzioni al codice della strada, essendo queste entrate patrimoniali di diritto pubblico». Nel caso delle multe, oltre agli interessi la forbice potrà alleggerire o cancellare anche le somme maturate a titolo di oneri della riscossione.

OCCHIO AI BILANCI
Definizione agevolata possibile nei limiti della sostenibilità finanziaria certificata dai revisori dei conti

IL LIMITE
Esclusa la quota statale dell'imposta sul mattone a meno che sia stata oggetto di accertamento da parte dell'ente

È importante sottolineare che la legge di bilancio permette di sanare con la definizione agevolata anche l'omesso (o carente) versamento delle entrate comunali che ancora non sono state accertate dall'ente, facendo risparmiare al contribuente gli interessi e le sanzioni che sarebbero dovute comunque per il meccanismo del ravvedimento operoso.

Questa opzione, suggerisce la nota, «appare sicuramente efficace» per la Tari, ma si rivela più scivolosa quando si guarda all'Imu. Qui i problemi sono due: il primo è legato l'impianto dell'imposta, che sui fabbricati industriali e commerciali, sugli alberghi e sugli altri immobili di «categoria D» contempla una quota fissa da versare allo Stato, intangibile dall'eventuale sanatoria comunale (a meno, appunto, che non sia stata già oggetto di accertamento comunale). Trattandosi di entrata ancora da accertare, e qui arriva il secondo possibile inciampo, non è possibile predeterminare l'importo dovuto.

Nella Tari i dubbi riguardano invece la Tariffa corrispettiva, quella applicata in un numero sempre crescente di Comuni per misurare puntualmente la bolletta in base alla quantità di rifiuti prodotti. Le istruzioni dell'Ifel suggeriscono che anche questa entrata possa rientrare nel campo delle sanatorie locali, chiedendo però esplicitamente al Governo di chiarire la questione con un intervento normativo o interpretativo.

Sulla definizione delle liti pendenti pesa invece la mancata sospensione dei termini di impugnazione: carenza che impegnerà ancora il Governo, chiamato a risolvere la questione con una nuova norma, probabilmente nel decreto legislativo sul federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA